




## PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta, Roma – Tel. 06.30.89.02.67  
mail: [parrocchia@sacricuorilastorta.org](mailto:parrocchia@sacricuorilastorta.org) [www.sacricuorilastorta.org](http://www.sacricuorilastorta.org)

 [Sacricuorilastorta](https://www.facebook.com/Sacricuorilastorta)

“**DIES DOMINI**” *Foglio settimanale della Comunità parrocchiale*

**16 FEBBRAIO 2025**

**SESTA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C**

*BEATI VOI*

**1ª Lettura: Ger 17,5-8 – Salmo: 1 – 2ª Lettura: 1 Cor 15,12.16-20 – Vangelo: Lc 6,17.20-26**

«**è come un albero**» (Ger 17,8)

La liturgia di questa domenica, come una terapia d'urto, è segnata da forti opposizioni tra luci e ombre, maledizioni e benedizioni, gioie e guai descritti in situazioni paradossali. Chiarisce in tal modo il fondamento della nostra esistenza, Dio ci ha creati capaci di comprendere, liberi di amare e di scegliere e ha posto in noi la sua fiducia, come si legge nel libro del Deuteronomio: «*Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza*» (30,19).

La vita beata non dipende dalle situazioni favorevoli in cui ci troviamo o dai beni che possediamo ma dalle nostre scelte. In un mondo che offre infinite possibilità e fa luccicare ai nostri occhi come desiderabili la perfezione fisica, il benessere a tutti i costi, la ricchezza, la notorietà... su che cosa fondiamo le scelte e le nostre giornate? Se come questo albero affondiamo le radici nell'acqua viva della Parola e della grazia, qualunque cosa succede non abbiamo da temere, probabilmente affronteremo sfide, situazioni difficili ma saremo sostenuti dalla certezza che il bene viene e i nostri occhi lo vedranno, che i frutti a loro tempo matureranno e saranno gioia, pace, amore.

Con le persone che frequentiamo, senza risultare ingenui e inopportuni, quando possibile aiutiamo a puntare gli occhi sul bene per non correre il rischio di ritrovarci dispersi.

È ancora in vita il nostro germoglio? Se lo abbiamo curato, sarà anche cresciuto. Oggi può ricordarci la verità della vita che se ha radici buone e ben fondate cresce, rende bello un ambiente, dà gioia.

La liturgia odierna è dominata dalla celebre pagina delle beatitudini, *magna charta* del cristianesimo, che l'evangelista Luca colloca in un luogo pianeggiante, a differenza di Matteo che privilegia il monte. Anche circa il numero delle beatitudini c'è una differenza tra i due evangelisti: per Luca sono quattro, per Matteo sono otto. Accanto alle beatitudini Luca colloca i *guai* assenti in Matteo e usa il voi diretto e immediato differente dal più generale «*Beati i poveri*» di Matteo.

Il testo di Matteo si rivolge soprattutto ai cristiani di provenienza ebraica e la montagna evoca a essi il Sinai. In tal modo l'Evangelista presenta le beatitudini come la Legge della nuova alleanza e Gesù come il nuovo Mosè. Luca, invece, si preoccupa di far notare che i «*beati*», cioè gli eredi del regno possono essere tutti, anche i non ebrei.

Le beatitudini rappresentano il criterio, l'unità di misura dell'autenticità cristiana, non sono un manifesto sociale ma il programma del regno di Dio.

Gesù è l'orante instancabile: dopo aver passato la notte in preghiera, sceglie i Dodici dando loro il nome di apostoli. Solo ora può proclamare la sua carta programmatica del regno che prende il nome di «*discorso della pianura*» scandito dalle *beatitudini* e dai *guai*.

Certamente questo Vangelo ci lascia perplessi. Come si può essere beati se noi solitamente rifuggiamo le situazioni descritte da Gesù? Non siamo certo contenti a essere poveri, perseguitati, piangenti, affamati ecc.

Gesù non esalta la disgrazia, ma promette il regno dei cieli, ci dice che Dio solo colma il nostro cuore, non la ricchezza, gli affanni, gli idoli. Nella vita quotidiana forse siamo abituati a

considerare come beati altre categorie di persone: le star del cinema e della televisione, i calciatori che guadagnano cifre spropositate, quelli che non devono lavorare per vivere, quelli che scoppiano di salute. Mentre Gesù ci dice che non sono questi i beati.

Le beatitudini ci dicono chi è Dio, quale sia il suo stile: un Dio attento agli ultimi, interessato delle persone in proporzione alle loro necessità, un Dio che ci ama secondo quello di cui abbiamo davvero bisogno, non genericamente né tantomeno per i nostri meriti.

Le beatitudini sono una strada verso la felicità, quella felicità che ci fa essere nel cuore di Dio, che ci fa cercare un senso più profondo nella vita al di là delle nostre condizioni reali.

Accanto alle beatitudini Luca ha posto i guai che non sono da intendere come minacce quanto piuttosto come un grido di dolore, come dire «*attenzione a come vivi e a cosa dai veramente importanza e senso*». Se il tuo cuore è pieno di tante cose quale spazio c'è per l'essenziale?

Beatitudini e guai illuminano la prima lettura dove riecheggiano le parole del profeta Geremia: «*Maledetto l'uomo che confida nell'uomo... Benedetto l'uomo che confida nel Signore*». L'uomo che confida nell'umano, nella carne, che per affrontare la sua vita si allontana dal Signore

confidando solo sulle proprie forze in maniera autosufficiente, costui sarà come un tamerisco nella steppa, cioè isolato, un albero amaro che vive perennemente nell'aridità terrificante del deserto. Vive solo di se stesso, in una dimensione orizzontale senza apertura all'opera di Dio, per cui non vede più il bene.

Chi si fida del Signore e della sua Parola è paragonato a un albero piantato lungo un corso di acqua, che stende le sue radici verso la corrente, le sue foglie restano verdi, non teme il caldo e la siccità, continua a produrre frutti perché il Signore è con lui.

In tal modo si aprono davanti ai nostri occhi due vie che siamo chiamati a scegliere nella libertà e con responsabilità. Quale sceglieremo?

Abbiamo bisogno di puntare all'essenziale: ce lo ricorda l'apostolo Paolo nella **seconda lettura**: «*Se Cristo non è risorto vana è la nostra fede*» (1 Cor 15,17).

È la sfida che ci lancia la liturgia odierna: noi a cosa vogliamo puntare nella vita? Cristo è risorto, è la primizia, segna la certezza della risurrezione per tutti gli altri dopo di lui, apre alla speranza certa che in Lui la morte è vinta per tutti.

Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, ci ha ricordato che si diventa santi vivendo le beatitudini: «*Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le beatitudini* (cf. Mt 5,3-12; Lc 6,20-23). *Esse sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: "Come si fa per arrivare a essere un buon cristiano?", la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita*».

Le beatitudini sono la strada maestra perché controcorrente rispetto alla direzione del mondo, sono la chiave che apre il cielo.

L'assemblea dei credenti radunata nel giorno del Signore attorno alla Parola e al Pane di vita si apra al bene e alla visita di Dio che viene per tutti.



In quel tempo Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone.

Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.

Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.

Beati voi, che ora piangete, perché riderete.

Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo.

Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.

Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti». *Parola del Signore.*

### CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 16

Martedì 18

ore 17,00

Venerdì 21

ore 17,00-18,00

Sabato 22

ore 11,00

ore 18,30

Domenica 23

**VI DOMENICA DEL T.O. - Anno C - 2ª settimana del Salterio**

**I cresimandi incontrano il Vescovo**

Adorazione Eucaristica

*CATTEDRA DI S. PIETRO apostolo - festa*

Cresime di Osteria Nuova

Gruppo Famiglie + cena

**VII DOMENICA DEL T.O. - Anno C - 3ª settimana del Salterio**

### ANNO CATECHISTICO 2025

Gli incontri di catechesi si svolgono secondo il seguente calendario:

- |             |                                    |   |
|-------------|------------------------------------|---|
| - Martedì   | ore 17,00-18,15                    | un gruppo di primo anno per la Comunione<br>gruppi di secondo anno per la Comunione;  |
| - Mercoledì | ore 17,00-18,15<br>ore 17,00-18,15 | gruppi di primo anno per la Comunione;<br>un gruppo di primo anno per la Cresima e uno di secondo;                                  |
| - Venerdì   | ore 17,00-18,15                    | un gruppo di secondo anno per la Cresima;   |
| - Sabato    | ore 10,30-12,00                    | un gruppo di primo anno per la Comunione;<br>un gruppo di secondo anno per la Comunione;<br>un gruppo di primo anno per la Cresima. |

**Per TUTTI ogni SABATO alle ore 18.30 rimarrà l'appuntamento alla S. MESSA prefestiva.**

### CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

la Commissione liturgica regionale che si è riunita giovedì 13 febbraio scorso a Latina, ha visto molti dei Direttori competenti della Liturgia nelle Diocesi del Lazio in ascolto attento della relazione proposta dal vescovo Mariano Crociata.

Egli è tornato sulla problematica che oggi assilla la Chiesa italiana circa la disaffezione di tanti battezzati dalla pratica religiosa e dalla vita cristiana.

Ora, come altre volte abbiamo analizzato, è evidente che tanta gente cerca nel mondo la soluzione ai problemi della vita e non riesce più a rivolgersi a Dio, aprendo con lui un varco di comunicazione. Ed è altrettanto vero che come Chiesa dobbiamo domandarci se sappiamo intercettare i bisogni di tanti e se abbiamo proposte credibili e convincenti da offrire agli stessi.

Pertanto, suggeriva il Presule, è necessario superare una sorta di comunicazione autocentrata, dove chi parla è colui che sa e l'altro deve solo ascoltare e imparare.

Bisogna passare ad una comunicazione più empatica, che entri nella vita delle persone e si faccia carico delle loro istanze. Nel nostro ministero pastorale, non si tratta tanto di portare avanti un programma (come fanno gli insegnanti, che spesso si lamentano di "stare indietro col programma") ma di lanciare una proposta che faccia innamorare di Dio, anche se non si riesce a dire tutto ciò che lo riguarda o che attiene alla dottrina cristiana.

Ciò significa essere educatori alla fede non solo "per" gli altri, ma "con" gli altri. Questo sottende un atteggiamento di umiltà che muova alla pari, dal basso.

Per finire, il Vescovo di Latina, si è soffermato a suggerire qualche indirizzo di fondo, da adottare, per far sentire adulti e ragazzi più partecipi di una proposta di vita. Infatti, ciò che la Chiesa annuncia non è qualcosa di astratto e lontano dall'esistenza, ma riguardante il buon vivere e il raggiungimento di una Metà decisiva per godere l'eternità.

Questo ha bisogno da parte degli annunciatori e testimoni di alcune dimensioni necessarie:

Capacità di accoglienza e inclusione, capacità relazionale unita ad una narrazione credibile della propria vita, maggiore tempo di preghiera e collaborazione tra parrocchie per offrire un tessuto cristiano al territorio.

Buona domenica

Don Giuseppe